

GIUSTIZIA

IL PRESIDENTE DELL'URCOFER, MAURO CELLAROSI, HA SCRITTO AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA PER SOTTOLINEARE LE PREOCCUPAZIONI LEGATE ALLA «GRAVISSIMA EMERGENZA OPERATIVA DELLA PROCURA»

Giustizia sospesa: ora l'avvocatura fa quadrato unita

Piacenza, procura chiusa per carenza di personale: gli avvocati dell'Emilia Romagna vicini ai colleghi

L'avvocatura dell'Emilia Romagna, per il tramite dell'Unione regionale dei Consigli degli Ordini forensi (Urcofer), guarda con attenzione alla situazione che si sta verificando a Piacenza, dove gli uffici della Procura funzionano ormai a singhiozzo (si veda anche *Il Dubbio* del 29 luglio scorso), e solidarietà con la locale Camera penale con il Coa. I penalisti hanno proclamato dal 13 al 15 settembre prossimi l'astensione dalle udienze e dalle attività giudiziarie. Il presidente dell'Urcofer, Mauro Cellarosi, ha scritto al ministro della Giustizia per sottolineare le preoccupazioni legate alla «gravissima emergenza operativa della Procura della Repubblica di Piacenza, dovuta alle note e risalenti carenze nell'organico del personale amministrativo». Tra i destinatari della segnalazione anche il Consiglio nazionale forense, l'Ocf, le Camere penali, le Camere civili e l'Aiga.

Alla fine di luglio la procuratrice Grazia Pradella, con un ordine di servizio immediatamente esecutivo, considerata la «gravissima carenza di personale amministrativo», è stata costretta a riorganizzare il lavoro dell'ufficio dibattimento, dell'ufficio legalizzazioni e affari civili, dell'ufficio certificazioni, dell'ufficio esecuzioni e della segreteria unificata. Per esempio, il dibattimento, dal 21 luglio scorso, può trattare unicamente le urgenze contando sulla disponibilità del solo direttore amministrativo. L'ufficio sarà chiuso dal 15 al 25 agosto. L'ufficio certificazioni (casellario e carichi pendenti), come comunicato dalla procuratrice, «potrà funzionare dal 12 agosto e sino al 30 agosto solo grazie all'aiuto fornito dall'Arma dei Carabinieri» con il supporto di un militare addetto. L'ordine di servizio si conclude con parole molto chiare. «Sono assai rammaricata – ha scritto la procuratrice Pradella – per il disagio che inevitabilmente si verrà a creare nel funzionamento di alcuni uffici, ma rammento che, allo stato, ogni sforzo effettuato (da oltre due anni) per risolvere le problematiche, non ha sortito alcun effetto significativo».

I problemi che si vivono a Piacenza, dunque, non nascono oggi. «Si tratta – evidenzia il presidente Cellarosi – di una situazione che il Coa, la locale Camera penale e la stessa Unione regionale hanno da tempo e invano denunciato, chiedendo l'intervento dei competenti organi istituzionali. Su questo aspetto è fondamentale precisare che l'avvocatura distrettuale ha sempre manifestato comprensione per la situazione di disagio che affligge molti uffici giudiziari dell'Emilia Romagna, offrendo piena collaborazione per mantenere o ripristinare la corretta operatività degli stessi. E tale disponibilità viene nuovamente confermata». Negli ultimi tempi sta prendendo sempre più corpo un singolare ragionamento a proposito della carenza di risorse umane. «Dobbiamo ribadire – aggiunge il presidente dell'Urcofer – il rifiuto dell'equazione secondo cui il primo rimedio alle carenze di organico consiste nella limitazione dell'accesso alle cancellerie agli avvocati e al pubblico. Tale limitazione, infatti, si configura quale sostanziale pregiudizio al corretto esercizio della funzione di difensore, anche nelle più elementari esplicazioni, quali la tempestiva assunzione della difesa penale dell'assistito e la possibilità di tempestivo accesso agli atti o di deposito degli stessi in forma cartacea. Rappresenta, in una parola, una grave violazione del diritto costituzionale dei cittadini di agire e

difendersi in giudizio. La Costituzione viene prima e spetta ai soggetti competenti assicurarne il rispetto, per cui non è tollerabile alcuna limitazione al diritto dei cittadini di agire e difendersi in giudizio, secondo quanto previsto dall'articolo 24». Mai come in questo momento, secondo Cellarosi, occorre essere uniti e compatti: «L'Unione Regionale dei Consigli degli Ordini forensi dell'Emilia Romagna si affianca al Consiglio dell'Ordine e agli avvocati di Piacenza, alla locale Camera penale e alle altre associazioni forensi, nella richiesta di un immediato ed effi-

cace intervento da parte di tutti i competenti organi e uffici ministeriali, finalizzato a ripristinare la corretta funzionalità e accessibilità degli uffici della procura della Repubblica di Piacenza, nel rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini. In tale ottica tutte le istituzioni forensi del distretto confermano la loro piena collaborazione e la disponibilità ad affrontare congiuntamente le attuali problematiche». Anche il Coordinamento regionale delle Camere penali dell'Emilia Romagna esprime la propria solidarietà verso gli avvocati piacentini. «Lo stato di cose che perdura ormai da tempo – affermano Nicola Mazzacava e Pasquale Longobucco – lede tanto il rispetto della normativa che disciplina l'accesso ai pubblici uffici quanto l'esercizio della funzione del difensore e più in generale il diritto di difesa». Stefano Moruzzi, presidente Camera penale di Piacenza, concorda con quanto evidenziato dal collega Cellarosi. «Bisogna superare – commenta – l'equazione mancanza di personale-limitazione all'accesso degli uffici. È una conseguenza da evitare perché si rischia seriamente di ledere il diritto del cittadino di accedere alla giustizia. Il rischio di ledere il diritto di difesa è concreto se ragionassimo in questi termini. Siamo contenti di aver constatato la solidarietà di tutta l'avvocatura dell'Emilia Romagna, sia per quanto riguarda le Camere penali sia per quanto riguarda tutti gli Ordini forensi. Ci auguriamo che il grido di aiuto di una realtà, come quella di Piacenza, e di un ufficio importante come quello della Procura, possa trovare un riscontro concreto presso gli organi competenti, a partire dal ministero della Giustizia».

GEN. GRIM.



LA SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Nulla la notifica telematica se la pec è di un avvocato diverso dal primo grado

TIZIANA ROSELLI

La Corte di Cassazione, nella sentenza numero 23512/2023, ha dichiarato la nullità, anziché l'inesistenza, della notifica dell'atto di appello eseguita telematicamente all'indirizzo Pec di un avvo-

cato diverso da quello costituito nel giudizio di primo grado. Il caso oggetto della sentenza trae origine da una controversia legale in cui la Corte di Appello, nella contumacia dell'appellato, ha emesso una sentenza che rigettava la domanda del ricorrente, confer-

mando alcune statuizioni di merito e condannando l'appellato al pagamento delle spese del doppio grado del giudizio. Successivamente l'originario attore ha presentato ricorso per cassazione, sostenendo tra l'altro che la notifica del ricorso in appello era stata eseguita



GENNARO GRIMOLIZZI

Ha suscitato grande commo- zione la scomparsa di Marcello Gallo. Il giurista aveva 99 anni (nacque a Roma nel 1924) ed è stato ordinario di diritto penale nelle Università di Urbino, Torino e Roma "La Sapienza". È stato anche Accademico dei Lincei e all'impegno universitario affiancò quello in politica: fu eletto senatore della Democrazia Cristiana nel 1983 per poi essere riconfermato nel 1987. Prima di approdare in Parlamento, negli anni Sessanta, ricoprì la carica di assessore comunale a Torino, sua città di adozione. Il professor Gallo fu allievo di Francesco Antolisei, autore di uno dei più importanti manuali di diritto penale. L'insigne penalista, scomparso pochi giorni fa, fu relatore della tesi del leader del Partito Radicale Marco Pannella, laureatosi ad Urbino nel 1953.

Tra gli scritti di Marcello Gallo sono ancora attuali gli "Appun-

ti di Diritto penale", pubblicati in varie edizioni da Giappichelli editore. Nel primo volume, dedicato alla legge penale, l'autore fa una premessa molto interessante che si ricollega direttamente al titolo della pubblicazione. Gli "Appunti" di diritto penale e sul diritto penale avevano - e hanno - un carattere di supporto ai manuali.

Gallo attribuisce alle parole un valore fondamentale. Non può essere diversamente per un giurista e per chi ha formato generazioni di avvocati, notai e magistrati. «Le parole – scrive il "professore dei professori", come veniva affettuosamente chiamato - hanno il loro posto in frasi, testi e situazioni. Liberiamo la parola dal suo isolamento, poniamola nella concatenazione del suo contesto, ed insieme a questo in una situazione di vita vissuta. E così che si presentano normalmente le parole. Altrimenti non si comprende cos'è una parola e come funziona il suo significato». A questo punto una precisazione, degna del-

lo studioso della scienza penalistica: «La frase è il ponte tra il significato e l'intendimento. Assieme all'ulteriore contesto e alla situazione inerente, la frase limita il significato (ampio, vago, sociale, astratto) in funzione dell'intendimento (circoscritto, preciso, ordinariamente individuale e concreto)». I lettori più attenti possono notare che negli "Appunti" spicca la seguente dedica: «Allo Stato dei diritti». L'uso del plurale non è casuale, come spiega lo stesso autore, perché «è nello Stato dei diritti che la nostra attesa di determinazione viene maggiormente appagata». Con una precisazione che, seppur inserita tra le note – la prima del volume -, assume lo stesso un carattere fondamentale alla stregua del resto del testo. «Preferisco parlare – spiega Gallo – di Stato dei diritti anziché, come si usa, di Stato di diritto. Questa è formula che è sorta, e vieppiù si è sviluppata nel tempo, caricata di buone intenzioni. Il significato che le si attribuisce, però, è condivisibile solo da chi dà alla parola diritto un valore superiore a quello della mera positività. Dal punto di vista dell'effettuale, ogni Stato, cioè gli ordinamenti la cui norma base non riposi su altra appartenente ad un sistema di rango superiore, è Stato di diritto: perfino il più

embrionale o tirannico. Certo, mi rendo conto che anche Stato di diritti rinvia all'assetto normativo che tali diritti assicura. C'è, però, il grande vantaggio di individualizzare le prescrizioni normative: mettendo in evidenza la posizione di soggetti titolari di facoltà o aspettative. C'è, insomma, l'espressione di un momento di garanzia che serve a definire in senso penalistico un ordinamento, uno Stato». Sin qui, seppur brevemente, abbiamo preso in considerazione una piccolissima parte dell'opera dell'accademico romano-torinese.

Nella comunità accademica in tanti ricordano gli insegnamenti di Gallo. Tra questi Nicola Triggiani, ordinario di Diritto processuale penale nell'Università di Bari "Aldo Moro". «Ho incontrato – dice al *Dubbio* - il professor Marcello Gallo una sola volta, molti anni fa, in occasione di un convegno all'Università di Bari. Fu per me davvero una grande emozione conoscerlo personalmente, perché la sua fama lo precedeva e mi aveva parlato molto di lui, sempre con grande entusiasmo e commossa devozione, il professor Aldo Regina, ordinario di Diritto penale nell'Ateneo barese e suo allievo. A confermare il tributo che intere generazioni di penalisti devono all'insigne giurista, torinese d'adozione, basterebbe ricordare proprio la dedica che il professor Regina ha inserito in un suo recente lavoro intitolato "Memorie per la toga": "Al mio Maestro – Marcello Gallo – al quale devo tutto ciò che so di diritto penale"». Passione per lo studio, ma anche per la toga. Gallo si è recato in udienza fino a qualche anno fa, nonostante le precarie condizioni di salute. «L'eredità scientifica e culturale di Gallo – commenta il professor Triggiani - è immensa e colpisce anche il valore della sua testimonianza umana: la perdita della vista negli ultimi 25-30 anni della sua vita e l'avanzare dell'età non gli hanno assolutamente impedito di continuare instancabilmente i suoi studi, di elaborare progetti, di restare, con la sua dirittura morale, onestà intellettuale e professionalità, un punto di riferimento imprescindibile per l'accademia e l'avvocatura. I

AVEVA 99 ANNI. È STATO ORDINARIO DI DIRITTO PENALE ALLE UNIVERSITÀ DI URBINO, TORINO E ALLA "SAPIENZA" DI ROMA ACCADEMICO DEI LINCEI FU ELETTO SENATORE DELLA DC

Marcello Gallo, le lezioni senza fine del professore dei professori...

Ha formato generazioni di avvocati, notai e magistrati. I suoi "Appunti" dedicati «Allo Stato dei diritti»

suoi studi monografici, tra i quali spiccano, in particolare, quelli sul dolo e sul concorso di persone nel reato, restano dei contributi fondamentali della scienza penalistica e il tempo trascorso dalla loro pubblicazione non toglie nulla alla validità della costruzione dogmatica. Ancora di recente aveva ripubblicato una nuova edizione dei suoi celebri "Appunti" e, da ultimo, aveva dato alle stampe il volume "Le formule assolutorie di merito-Art. 530 c.p.p.".

L'insigne penalista è stato pure un uomo delle istituzioni, come evidenzia Nicola Triggiani. «Il nome di Gallo – aggiunge - resta legato anche al vigente codice di procedura penale, avendo presieduto, da senatore della Democrazia Cristiana, la Commissione bicamerale per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di rito, consentendo così, dopo questo vaglio di conformità ai principi della legge-delega, il varo definitivo del provvedimento, entrato in vigore il 24 ottobre 1989. E, come ricorda lo stesso Gallo in un articolo del 2019, scritto per celebrare i trent'anni di vigenza del codice ("Romanzo di un codice"), la Commissione parlamentare da lui presieduta affrontò l'impegno sempre in stretta collaborazione con i componenti della Commissione ministeriale presieduta dal professor Giandomenico Pisapia. Gli intendimenti, le motivazioni, il modello vagheggiato erano, infatti, comuni ad entrambi i gruppi: l'"obiettivo era inverte, nel concreto della prassi giudiziaria penale, i grandi principi della Carta costituzionale"».

Il professor Triggiani è certo che il pensiero del compianto Accademico dei Lincei troverà sempre terreno fertile: «Da studioso del processo penale, mi piace concludere questa breve riflessione sull'opera del Maestro con un suo attualissimo monito: "Poiché un codice di procedura è essenzialmente stipulazione di un modus operandi, l'operatività abbisogna di una regolamentazione precisa, scarsa di angolarità e frammentazioni. Le eccezioni, inevitabili, dovrebbero essere poche e tutte dichiarate con la maggiore evidenza"».